

Il Segno

Buona Pasqua a tutti!



Aprile-Maggio 2019

“Io non appartengo a un Dio da piangere, a un Dio compianto, io appartengo a un Dio vivo.”

I sapienti camminano, i giusti corrono, solo gli innamorati volano

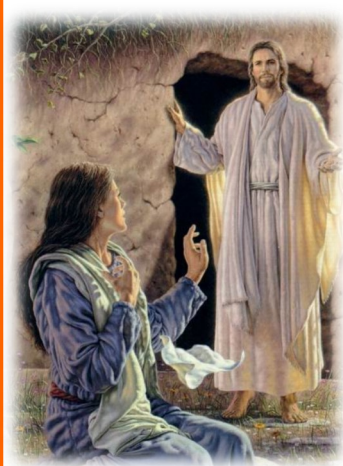
Carissimi Cristiani della Parrocchia di Lamone e Cadempino, torna la Pasqua, la Pasqua è qui, la sentiremo dal vangelo, la sentiremo nella potenza della natura che si risveglia con le sue fragranze dove tutto si colora di urgenza e di passione. Urgenza del seme che si apre, del masso che rotola via e il sepolcro vuoto e risplendente nel fresco dell'alba è come un grembo che ha partorito, come il guscio di un seme aperto. Passione che è il padre e l'appassionarsi di Gesù per l'uomo. Come Maria Maddalena che non si rassegna all'evidenza della morte. Amare è dire: tu non morirai (G. Marcel), andiamo cercando un senso, una speranza che ci aiuti a vivere.

Come Maria cerchiamo colui che può regalarci un'esperienza felice di libertà e guarigione, cerchiamo il suo tesoro perduto. Umanità che non si lascia consolare facilmente dalle consolazioni effimere del mondo e si aggrappa tenacemente ai segni della speranza – la tomba aperta, il corpo che manca – questi segni non parlano. Anzi aumentano il dolore: neppure più un corpo su cui piangere. Maria con affanno cerca ovunque il corpo dell'amato, interroga tutti quelli che incontra (donna, chi cerchi?). Non cerca per fede, cerca per amore. Anche la nostra umanità è assetata di amore che pone tutti alla ricerca. Non perché crede o spera qualcosa, ma perché ha conservato tutto l'amore di cui era capace, perché solo l'amore fa vivere.

Carissimi Cristiani, cerchiamo, se non per fede almeno per la sete di amore del nostro cuore. Ed ecco che quello che era per tutti un semplice atto d'amore si muta in un evento, in un avvenimento che cambia la vita. Incomincia ad amare e ti sentirai amato, incomincia a cercare e ti sentirai cercato e trovato da chi ti ama di amore infinito.

Colei che cerca con tanta passione si accorge di essere cercata. L'amante si accorge di essere amata: Maria! E tutto esplose: Rabbuni amore mio! Ma prima, abbiamo potuto accompagnare passo passo il disvelarsi della fede, abbiamo sentito la prima parola del Risorto, umile, commovente, che incanta ancora: "Donna, perché piangi?" Il Dio della vita si interessa delle lacrime. Penso alle tante donne maltrattate, discriminate e uccise. Il Risorto vede le lacrime delle donne, delle madri, delle sorelle e vi si cela dentro, non sforgora, non abbaglia, nella sua voce trema un dolore: non piangere, amica mia. E lo stile inconfondibile di Gesù. Il Risorto, l'uomo degli incontri, ricomincia gli

Nel mattino di Pasqua tutti corrono? Che bisogno c'era di correre? Tutto ciò che riguarda Gesù non sopporta mediocrità, merita la fretta dell'amore: l'amore ha sempre fretta, chi ama è sempre in ritardo sulla fame di abbracci. Maria di Magdala, Giovanni, Pietro corrono, sospinti da un cuore in tumulto, perché hanno ansia di luce, e la vita ha fretta di rotolare via i macigni dall'imboccatura del cuore. Giovanni arriva prima di Pietro al sepolcro, arriva per primo a capire il significato della risurrezione, e a credere in essa. L'amato ha «intelletto d'amore» (Dante), l'intelligenza del cuore. Un detto medievale afferma: i sapienti camminano, i giusti corrono, solo gli innamorati volano. Chi ama o è amato capisce di più, capisce prima, capisce più a fondo. Vide i teli posati là. Giovanni entrò, vide e credette. Anche di Pietro è detto che vide, ma non che credette. Giovanni crede perché i segni sono eloquenti solo per il cuore che sa leggerli. Giovanni ha il cuore pronto a bruciare la distanza tra Gerusalemme e il giardino, tra i segni e il loro significato. Giovanni ha il cuore pronto a bruciare la distanza tra Gerusalemme e il giardino, tra i segni e il loro significato. Il primo segno di Pasqua è il sepolcro vuoto, il corpo assente. Nella storia umana manca un corpo per chiudere in pareggio il conto degli uccisi. Manca un corpo alla contabilità della morte, i suoi conti sono in perdita. Manca un corpo al bilancio della violenza, il suo bilancio è in deficit. Pasqua solleva la nostra terra, questo pianeta di tombe, verso un mondo nuovo, dove il male non vince, dove il carnefice non ha ragione della sua vittima in eterno, dove le piaghe della vita possono distillare guarigione. Pasqua: «Il buon profumo di Cristo è odore di vita per la vita».



Il Consiglio Parrocchiale, il Consiglio Pastorale e Padre Angelo augurano a tutti una Santa e serena Pasqua nel Signore

PASQUA, UNA FESTA DI MIGRANTI VERSO LA LIBERTÀ

La Bibbia: una biblioteca scritta da migranti. Così un gesuita tedesco, Dominik Markl, intitolava un suo articolo sulla rivista Civiltà Cattolica. Ed effettivamente si può concordare con lui che questo testo sacro – il quale rimane pur sempre il «grande codice» della nostra civiltà occidentale – è «una piccola biblioteca da portare nel bagaglio a mano, scritta da e per migranti». Non per nulla essa si apre con una migrazione drammatica, quella di Adamo che abbandona l'Eden paradisiaco e si avvia lungo le lande desolate di una terra ospitale. Non per nulla l'evento generatore della storia sacra è in quell'ordine divino impartito ad Abramo, «nostro padre nella fede», come dice san Paolo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che ti indicherò... Abramo parti, come gli aveva ordinato il Signore» (Genesi 11,1.4). Non per nulla l'evento costitutivo di Israele come popolo è l'esodo dall'Egitto, una fuga dalla schiavitù e dalla miseria verso una meta di libertà e benessere. Per questo quando Davide deve presentare se stesso e il suo popolo a Dio, non esita a coniare questa definizione: «Noi siamo forestieri davanti a te e migranti come tutti i nostri padri» (1 Cronache 29,15). La successiva tradizione giudaica, nel trattato rabbinico riguardante la Pasqua, ribadirà: «Ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dall'E-sodo» (Pesachim 10,5). In questa luce non risulta sorprendente la normativa giuridica biblica riguardante il forestiero residente in Israele: «Quando uno straniero risiederà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Lo straniero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi. Tu l'ammerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto... Vi sarà una sola legge per il nativo e lo straniero che soggiorna in mezzo a voi» (Levitico 19,33-34; Esodo 12,49). Sempre in questa linea, lo stesso dettato rivela, è da citare un'altra norma presente nel libro del Deuteronomio riguardante i respingimenti: «Non rimandare al suo padrone uno schiavo che si sia rifugiato presso di te, dopo essergli sfuggito. Egli potrà risiedere in mezzo ai tuoi, nel luogo che aveva scelto, in quella città che gli parrai meglio. Tu non dovrai perseguitarlo» (23,16). Ogni riferimento al nostro presente è puramente casuale, soprattutto quando si rimanda alle radici ebraico-cristiane della nostra società e cultura.

Ora, se volessimo tracciare il filo narrativo della Bibbia, scopriremmo che esso si sviluppa su una trama di migrazioni. Tanto per fare qualche esempio, Giacobbe, eroe epónimo di Israele, vive da migrante in Siria e poi in Egitto con suo figlio Giuseppe; Rut è una vedova moabita che aveva sposato un emigrante ebreo e che poi migra lei stessa nella patria di suo

marito, Daniele, Ester, Tobia, ad esempio, sono ebrei che vivono da stranieri nella diaspora babilonense o persiana. C'è anche un profugo criminale che evade da un carcere ideale, ma che è inseguito dalla giustizia divina che però si riserva su di lui la sua giurisdizione protettiva: è la celebre vicenda di Caino. Inoltre, tutto Israele ripeterà con l'esilio «lungo i fiumi di Babilonia» nel VI sec. a.C. sia la tragica esperienza dell'antica schiavitù egiziana, sia il «nuovo esodo» col ritorno nella patria perduta. Le pagine profetiche dei libri di Isaia e di Geremia sono dedicate a questa storia di lacrime e di speranza.

Ma se vogliamo approdare al Nuovo Testamento, abbiamo un Gesù che, durante la sua missione pubblica, si sradica da Nazaret ed è sempre un errante, tanto da confessare di non avere una tana come le volpi e un nido come gli uccelli e di non possedere neppure una pietra da usare come guancia. L'incarico affidato agli apostoli è netto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Matteo 28,19), creando una Chiesa in movimento.

La meta di questa migrazione reale e spirituale, attestata in modo impressionante dai viaggi di San Paolo, ha anche una dimensione trascendente e, quindi, meta spaziale. Illuminante, al riguardo, è l'appello di quell'imponente omelia neotestamentaria che è la Lettera agli Ebrei: «Usciamo fuori dall'accampamento... Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (13,13-14). L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, dedicherà le sue pagine conclusive, i capitoli 21-22, proprio a questa città, la Gerusalemme nuova che

«scende dal cielo, da Dio» (21,2). Abbiamo voluto ricreare questo ritratto sommario della storia sacra come esperienza di continua migrazione per offrirlo da cornice alla solennità che ora celebriamo, la Pasqua. Nella sua matrice era, infatti, una festa di migranti. Lo era perché, come è noto, essa è incastonata nel racconto della fuga di Israele dall'Egitto. Come si legge nel capitolo 12 dell'E-sodo, si tratta di una celebrazione notturna caratterizzata dall'immolazione di un agnello che viene poi arrostito al fuoco e mangiato con pani azzimi ed erbe amare, mentre il suo sangue è spalmato sugli stipiti e l'architrave delle case ove si era consumato il banchetto pasquale. C'è, però, un elemento rituale significativo: «Lo mangerete con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!». Evidente che questo abbigliamento è tipico dei viandanti che devono procedere spediti e, quindi, cingono la talare che indossano così da camminare più agevolmente. Ora, in filigrana a questo rito si riesce a intravedere la sua origine nomadica: era, infatti, una festa di trasimigrazione che i pastori celebravano al plenilunio di primavera, prima di mettersi in viaggio verso i nuovi pascoli, con vesti da viandanti, con un sacrificio di agnello, con l'atto apotropaico protettivo del sangue, con cibi di fortuna. Per descrivere questo rituale tipicamente legato alla transumanza di greggi e, quindi, alla migrazione verso la meta sognata di un terreno ricco di prati, vorremmo lasciare la parola a un grande esperto della materia. Si tratta di un ex-attore della prestigiosa «Comédie Française», divenuto poi domenicano e trasformatosi in uno dei maggiori archeologi della Terra Santa. Il suo nome era

incontri con il suo modo unico: il suo primo sguardo non cerca mai il peccato di una persona, ma si posa sempre sulla povertà e sulla sofferenza. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo e se ne prende cura. Ha passione per la passione dei suoi piccoli, per questa urgenza di lacrime da asciugare: «fa piangere nel suo cuore la somma del dolore del mondo...» (Ungaretti).

Nell'ultima ora del venerdì, sulla Croce si era occupato del dolore e dell'angoscia di un ladro, nella prima ora della Pasqua si occupa del dolore e dell'amore di Maria e di ogni amore ferito. Trema insieme al tremante cuore della sua amica, dimentico di sé. È davvero Lui, non ti puoi sbagliare! La prima cosa che gli occhi nuovi del Risorto vedono è la più antica faccia della storia, un volto in pianto. Il mondo è ancora un immenso pianto, lo vediamo attorno a noi, dentro di noi, ma è il mondo e anche un immenso parto, dove Dio presiede ad ogni nascita, ad ogni rinascita.

Nel giorno della sofferenza, della malattia, del dramma, posso allora pensare, credere che, per la forza delle lacrime che fanno piangere nel cielo, una mano si staccherà dalla croce e si poserà sulla mia fronte: una mano forata staccherà la mia dalla croce e si bagnerà di queste lacrime.

E poca cosa? Ma se io sono preso dentro Dio, in Lui compreso, allora sono preso dentro la potenza della risurrezione, allora Gesù è il paradigma dei nostri destini. E saprò che Dio salva, non dalla sofferenza, ma dalle lacrime, non dalla croce, ma nella croce, non dalla morte, ma nelle lacrime. «Quando l'ombra della luce, che è la sofferenza, scende sulla vostra anima, quando voi soffrite, non ribellatevi, non dite "Dio perché lo hai fatto", non andate a chieder conto a Dio del perché tutto questo vi succede, ma pensate: "Ecco, Dio sta accanto a me, adesso! ... e mi chiede scusa di quello che è successo!" (Tonino Bello)».

Eppure il male del mondo mi fa dubitare, è troppo: il cancro, la corruzione, il disprezzo dell'altro mi fanno dubitare; le guerre, i naufragi nel mare, morire di freddo tra l'Africa e l'Europa, la crisi che sembra infinita, la finanza padrona, la politica impotente mi fanno dubitare che la Pasqua sia davvero la forza vincente. Ma poi guardo meglio e vedo immense energie di bene nel mondo, vedo donne e uomini che danno la vita ai figli e la custodiscono con immenso amore; vedo giovani che danno la loro forza a chi è debole, anziani sapienti creatori di giustizia e di bellezza, vedo gente onesta perfino nelle piccole cose, vedo occhi di luce e sorrisi più belli di quanto la vita non lo permetta. Questi uomini e queste donne sono nati il mattino di Pasqua, hanno dentro il seme di Pasqua.

È pieno di echi del Cantico dei Cantici il Vangelo della Risurrezione: ci sono l'amata e



l'amato, il giardino, la notte e l'alba, la ricerca di Colui che è perduto, ci sono la corsa, le lacrime, il nome pronunciato come nessuno sa fare se non chi ti ama.

Maria Magdala si sente chiamare per nome. Tutti ti chiamano, ma chi ti vuole bene ti chiama in modo diverso da tutti gli altri e «senti che il tuo nome è al sicuro nella sua voce, nella sua bocca». Maria si volta e lo riconosce. L'Assente è il Risorto e ci chiama ognuno per nome. E io mi sento al sicuro nella sua voce. Il racconto del vangelo della Risurrezione più che una descrizione di eventi sembra raccontare un itinerario di fede: di quando sento il vuoto dell'assenza, lo strappo di un Dio che mi manca, che non sento, che non c'è più; eppure, come nelle donne dell'alba, permane un desiderio che non è ancora fede, ma un misterioso fascino che non mi lascia, una seduzione che fa presa ancora; e da qui una ricerca che non si placa, passi nella notte e nell'alba, domandando lanciate come bottiglie nel mare e risposte che non parlano. Finché poi lo stupore del mio nome sulle sue labbra del Maestro Signore della vita.

Come Maria Maddalena vorremmo trattenerne quei brandelli di felicità e di luce che incontriamo nella vita, vorremmo afferrarli, come vorremmo afferrare Dio e Gesù e non lasciarlo andare. Ma Gesù chiede altro:

«Non mi trattenerne, dice, devo andare!» da questo giardino al cosmo intero, da queste tue lacrime a tutte le lacrime. Non mi trattenerne, il Risorgente è in viaggio oltre le parole, oltre le idee, oltre le forme e i riti, oltre le chiese. Oltre la morte. La Risurrezione di Cristo Signore del cosmo non riposerà finché non sia spezzata la pietra che chiude l'ultimo cuore e le sue forze non arrivano all'ultimo ramo della creazione. Il Risorto a Maria chiede di andare ad annunciare ciò che ha visto e udito, e una donna diventa l'apostola degli apostoli. Colei che era l'ultima agli occhi di tutti diventa la prima ad annunciare la storia nuova.

Lo possiamo fare anche noi, possiamo sperimentare e annunciare che di fronte a chi decide di «amare», non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Allora anche nel cuore del dolore, in quelle strade che sembravano senza uscita, dentro la solitudine e l'abbandono questo è l'annuncio di Pasqua:

“ Rimane, continua, è più forte la potenza dell'amore.

Anche se non ho niente, svuotato dalla tristezza, mani inchiodate dal dolore, rimane la potenza dell'amore.

In un luogo che non conosco, sorgente delle mie sorgenti, cielo del mio cielo, terra profonda delle mie radici, rimane la potenza dell'amore!”

Rimane Cristo vivo e questo mi fa dolce e fortissima compagnia: io non appartengo a un Dio da piangere, a un Dio compianto, io appartengo a un Dio vivo. E in me come in lui ogni ferita può diventare feritoia, ogni piaga una fessura di luce.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

Domenica 14 aprile (Le Palme): alle 10:00 benedizione degli ulivi al Centro Parrocchiale e partenza in processione verso la chiesa; segue la S. Messa.

Giovedì 18 aprile (Giovedì Santo): alle 20:00 lavanda dei piedi.

Venerdì 19 aprile (Venerdì Santo): dalle 9:00 alle 11:00 confessioni a Lamone. Ore 15:00 celebrazione della Passione di Gesù. Ore 20:00 Via Crucis per le vie del paese.

Sabato 20 aprile (Sabato Santo): Confessioni dalle 9:00 alle 11:00 a Cadempino e dalle 14:00 alle 16:00 a Lamone. **Solenne Veglia Pasquale** ore 20:00.

Domenica 21 aprile, Pasqua di Risurrezione: S. Messa ore 8:30 a Cadempino e 10:30 a Lamone.

RECITA DEL SANTO ROSARIO:

I primi 4 giovedì del mese di maggio alle 20:00 per le vie del paese di Lamone e Cadempino. I dettagli dei ritorni seguiranno all'albo.

Mercoledì 1° maggio: S. Messa alle 11:00 a S. Zenò. In caso di brutto tempo domenica 5 maggio.

Domenica 12 maggio: Festa della mamma, il gruppo mamme allestirà un banco del dolce.

Domenica 26 maggio: Festa della Madonna. La S. Messa a Cadempino è sospesa.

S. Messa a Lamone alle 10:30. Il programma dettagliato sarà esposto all'albo.

Domenica 2 giugno: alle 10:00 celebrazione della Prima Comunione.

Roland de Vaux (1903-1971) e il testo che ora traduciamo è presente nella Histoire ancienne d'Israël che egli pubblicò a Parigi nel 1971. «La Pasqua è una festa annuale di nomadi, di migranti, di pastori, come è evidente nei suoi riti essenziali. Si celebra fuori da un santuario, senza sacerdoti; la vittima del gregge, arrostita, è mangiata col pane non lievitato dei beduini, con le erbe del deserto e con un abbigliamento tipico dei pastori erranti. È celebrata di notte nel plenilunio che rischiara e che è la prima luna di primavera quando si parte per la transumanza». E continua: «È questo un momento decisivo e rischioso a causa dei pericoli della traversata della steppe, l'incertezza sui pascoli, le difficoltà delle giovani bestie, le minacce delle persone di altre tribù o dei sedentari. Questi pericoli sono personificati da un demone, detto il Distruttore (lo «Sterminatore») di cui si parla anche in Esodo 12,23 ed è per proteggerli dai suoi colpi che si ungevano col sangue sacrificale dell'agnello le tendee». A questo punto de Vaux aggiunge una nota che risale al passato, ma che ci riporta anche a prassi che vediamo ripetersi nei migranti dimoranti presso di noi. «Questo sacrificio preistorico pasquale ha rapporti stretti con quello degli arabi preislamici, rielaborato poi sulla scia della Bibbia anche dall'Islam, ossia col sacrificio del mese di Radjab, a primavera, quando le vittime sono immolate e consumate per assicurare la preservazione e la fecondità del gregge». Naturalmente nella Bibbia avviene una reinterpretazione radicale del rito nomadico. Da festa stagionale e, quindi, naturalistica e reiterata a date fisse, la Pasqua biblica si tramuta in solennità storica, legata all'evento di liberazione, cioè a un atto non scandito dalla natura, ma affidato a un Dio salvatore che si autopresenta come «colui che rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito» e che si rivolge così ai fedeli: «Amate, dunque, lo straniero, perché anche voi foste stranieri nella terra d'Egitto» (Deuteronomio 10,18-19). Chi critica l'accoglienza sulla base di un'ipotetica difesa dei valori cristiani è, quindi, esplicitamente smentito dal testo capitale della fede e della cultura cristiana che può essere a ragione descritto proprio come «una biblioteca scritta da migranti» che narrano le loro emarginazioni cariche di fatiche e sofferenze, ma anche di speranze e attese. La storia della religione ebraico-cristiana è, allora, intimamente intrecciata con quella della mobilità umana e la Pasqua ne è un'attestazione solenne.



PARROCCHIA SANT'ANDREA LAMONE - CADEMPINO
Parroco Padre Angelo Fratus
Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
Tel. 091 966 09 10 – 079 616 56 84
Amministrazione parrocchiale
Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
Tel. 091 966 79 81
www.santandrea.ch
E-mail: parrochialamone@bluewin.ch
CCP Opere parrocchiali: 69-481-9

